

L'orecchio

di
Giuseppe Manfredi

PERSONAGGI:

Gianna: 30/35 anni

Gaetano: suo marito, 30/35 anni

Maria Luisa: 30 anni

Carlo: suo marito, 30/35 anni

Fittipaldi: 60/65 anni

Elise: 20/25 anni

Paolino: 5/6 anni

Voce della madre

voce della figlia

SCENA:

L'elegante bagno di una casa borghese. Pomelli in ottone dorato. Sanitari firmati e mattonelle dai colori pallidi. Asciugamani in tinta. La cabina della doccia. Una finestrella che si apre a soffietto sul chiostro interno del palazzo e una porta che introduce agli altri ambienti dell'appartamento.

(La porta del bagno è dischiusa, ne penetra un fascio di luce. Nessuna illuminazione interna. Il dialogo che giunge da fuori è svelto, confuso, a tratti quasi impercettibile. Le ombre di chi parla guizzano rapide sul pavimento.)

GAETANO: Oh, Giannina, via... cerca di prenderla con più calma. Sempre queste esagitazioni.

GIANNA: Sì, comodo lui: calma. Prima invita, poi dice 'calma'. - I salatini dove li hai messi?

GAETANO: Che salatini?

GIANNA: I salatini. Sono due ore che t'ho chiesto di sistemarli nei vassoietti.

GAETANO: A me?

GIANNA: A te, sì. Dove li hai messi?

GAETANO: Ma non lo so. Dio santo, con le mille cose che ho per la testa!

GIANNA: Invece di mille cerca di avere quelle che servono!

GAETANO: Ti prego... già ho un'emicrania che mi fa uscire pazzo...

GIANNA: Lì, sulla mensoletta.

GAETANO: Che?

GIANNA: Le mandorle: eccole lì. Guarda che ne ho prese di dolci e di salate. E cerca un po' di vedere dove si è cacciato Paolino.

(Entra a passo svelto in bagno. Accende la luce. Ha con sé degli asciugamani puliti che andrà a sistemare. Poi, sempre continuando nel suo quasi monologo, controllerà, punto per punto, che tutto sia a posto: il lavandino, la saponetta presso il lavandino, il bidet, il water, la carta del water, lo sciacquone. A spingerla sembra sia una gestualità quasi inconscia. Poi si rimirerà allo specchio e si correggerà il trucco senza mai smettere di parlare.)

GIANNA: Certo, lo capisco. Sono la prima a dirlo: per un amico questo e altro. Vuoi che non lo capisca? Altroché se lo capisco. Per Carlo, poi!... Per quanto il vizietto, però, dovrebbe anche toglierselo una volta o l'altra. Mica che uno può essere sempre lì pronto a cavarlo dai pasticci. Bello sarebbe. Piacerebbe a tutti.

GAETANO: *(Da fuori)* Oh Giannina...

GIANNA: Eh sì... "Giannina, Giannina!" ... - Di se non è vero! Fosse la prima volta. Per me, ti giuro, è un mistero come faccia certa gente a coricarsi la sera tra coltri di spine.

GAETANO: Ma che spine? cosa vai dicendo? E' solo un mometnto di 'impasse' ed è mio dovere, se posso, di dargli un mano.

GIANNA: Spine! Spine! Altro che storie! Chi si corica con certe grane sul groppone è come se si sdraiasse su un materasso di spine. Io ci morirei.

GAETANO: E si vede che il sottoscritto ha gli amici fachiri. (*Chiamando*) Paolino! Paolino!

GIANNA: Piuttosto che fare un debito, guarda, mi farei mozzare un dito. Di netto. Ma che dico "uno": due. Tre. Non sai quanti, non sai quanti! - Oh, tu pensala come ti pare, io sono fatta così. D'altronde mica dico che, se si poteva aiutarlo, non bisognava farlo, questo no. In particolare adesso che lui pure potrebbe fare qualcosina per agevolarti negli acquisti. Ma questo nemmeno c'entra, figurati! Quello che ti ripeto, Gaetano, è di non fare gli esagerati. A me sembra che già l'opportunità che gli dai stasera presentandogli Fittipaldi basti e avanzi. Anche per te: va' a sapere a che figure puoi andare incontro. A fare di questi favori uno si espone sempre. L'ultima cosa che vorrei è dare l'idea di quelli che stanno lì a tendere una trappola. Mai al mondo! Finché si tratta di farli conoscere, si stabilire un contatto, benissimo, ma senza forzare la mano. Come va va. Se son rose fioriranno. Anche per Maria Luisa: figurati come sarà imbarazzata, poveraccia. Da domani, poi, se la vede lui e se la gioca come gli pare. E già così possono essere rogne, per cui... ci siamo capiti. Piedi di piombo! Piedi di piombo! Oltretutto lo sai mio padre quanto ci tiene all'amicizia con Fittipaldi. Non per fare la rompicatole a oltranza ma mi seccherebbe moltissimo se dovessero venire fuori dei motivi di disagio. Te lo chiedo proprio come un cortesia personale. D'altra parte tutte le chiacchiere stanno a zero: l'hai visto da te non appena l'hai detto come mi sono data da fare per organizzare tutto al meglio. E' vero o no? - Dio, questo rossetto come sbafa! - Però adesso non facciamo nemmeno i cretini che si fanno troppo coinvolgere nelle grane altrui. E sì che ti parlo di amici carissimi. Tanto miei che tuoi. immaginarsi: neanche a dirlo. Non foss'altro per Marisella. Certo che, povera donna, chi gliel'avesse mai detto! Che pure lei il vizio ce l'aveva. Ma più sfizio che vizio. Tanto che, anzi, lei col gioco oramai credo che proprio croce sopra e chiuso. Paolino l'hai trovato o no? - Paolino! Paolino! - E pensare un uomo come Carlo, che potrebbe avere una posizione di prim'ordine. Brillante, simpatico. Sempre a tono. Dì, Gateano: ti ricordi che tu ne eri anche un po' geloso? Lo eri già da prima di presentarmelo. Me ne parlavi dalla mattina alla sera. (*Rifacendo le voci*) "Ecco, vedi, te ne parlo e sono geloso." "Ma perché se nemmeno lo conosco?" "Perché da come mi viene di parlare parlando di lui già vedo che un po' ti piace." - Che poi, insomma, io mica l'ho capito esattamente quant'è che ha perso. (*Uscendo senza spegnere la luce*) Me l'hai detto quant'è che ha perso o no?

GAETANO: (*Sempre da fuori*) Non è tanto quello che ha perso ma quello che s'è impegnato. E nemmeno roba sua.

GIANNA: (*c.s.*) Ma va'! E di chi?

GAETANO: Te l'ho detto. Del negozio.

GIANNA: Me l'hai detto?

GAETANO: Te l'ho detto.

GIANNA: Si può essere più sciagurati? - Paolino, scendi subito giù dal divano. e tira via tutte queste cianfrusaglie da terra. Gaetano, il carrello... sistemalo di qua mentre io preparo nell'office' qualche spizzichino di riserva.

GAETANO: Dammi solo un istante.

GIANNA: Per fare che?

GAETANO: *(Comparendo sulla soglia)* Emergenza!

GIANNA: Prima sistemi qui, poi fai tutto quello che ti pare.

GAETANO: *(Presso il water)* Mezzo secondo.

GIANNA: Subito!

GAETANO: *(Uscendo)* Ma porca la...

GIANNA: Guarda che poi la brutta figura ce la fai anche tu.

GAETANO: Ho detto qualcosa? Non mi sembra.

(Un pianto di bambino)

GIANNA: Oh, amore... ma non fare così, stai attento. Cos'è che ti sei fatto? Male malone o male maletto?... Gaetano, non mi ricordo... controlla un po' se abbiamo rimesso fuori la lampada che ci ha regalato Maria Luisa. Io porto Paolino in camera. *(Svenevole)* Male maletto, vero che è solo male maletto?... *(Uno squillo)* Citofono! - Dio che caldo, non si respira. - Sempre in anticipo quei due! Sempre in anticipo. E preghiamo il cielo che non sia il Commendatore.

GAETANO: *(Al citofono)* Carlo! Ah, siete voi... no, no, non è ancora arrivato, salite.

GIANNA: *(Di lontano)* Chi era?

GAETANO: *(Rientrando in bagno)* Loro.

GIANNA: Non lui?

GAETANO: Loro, loro.

GIANNA: Sicuro, sì, che il Commendatore si porta appresso anche la vichinga?

GAETANO: *(Riaccostandosi al water)* Per forza, non fa più un passo senza di lei.

GIANNA: Ah!

GAETANO: *(Correndo presso la soglia, richiamato dallo strillo)* Che c'è?

GIANNA: La chiusura lampo: rotta. Sempre così a raffazzonare le cose all'ultimo momento, sempre così.

GAETANO: Sei tu che l'hai voluta fare tanto complicata. Non dire a me.

GIANNA: Ah, io! Ma che siamo, tra i cavernicoli?... Allora tanto valeva che invitavi tutti a prendere un cappuccino al bar e buonanotte ai suonatori.

GAETANO: Giannina, per pietà te lo chiedo: un minuto solo, uno solo.

(Fa per sbottonarsi i pantaloni. Suonano alla porta.)

GIANNA: *(Voce lontanissima)* Va' tu. Io non posso: sono nuda.

GAETANO: *(Riabbottonandosi)* Ma che hanno? I razzi? Cinque piani in tre secondi!...

(Spegne la luce e va.)

(Durante la scena di convenevoli che segue si vedrà rotolare nella penombra della 'toilette' una palla a spicchi colorati, subito poi si profila nello spiraglio lasciato aperto dalla porta dischiusa la minuscola 'silouhette' di un bambino. E' Paolino che, a passi incerti, raggiungerà il suo giocattolo per tornare, in seguito, presso la soglia a spiare gli ospiti appena arrivati.)

GAETANO: Caro Carlo!

CARLO: Gaetano carissimo.

GAETANO: Maria luisa!

MARIA LUISA: Amore!

CARLO: Un pensierino.

GAETANO: Ma perché? Non dovevate.

MARIA LUISA: Sai che disturbo!

GAETANO: Meravigliosi.

MARIA LUISA: Questa casa è come tua moglie. Più la rivedo e più mi sembra bella.

GAETANO: Troppo buona. Prego, accomodatevi.

MARIA LUISA: Ringiovanite tutti qui dentro. Ma che fate ? Le magie?

GAETANO: Come no. Messe nere. Prego, prego... Gianna arriva subito. Si scusa. Solo un istante. Imprevisti di donne.

MARIA LUISA: Dove? Qui? Lì?

GAETANO: Senza cerimonie. Dove volete.

GIANNA: *(Sopraggiungendo)* Cari, carissimi...

MARIA LUISA: Tesoro!

GIANNA: Mia bellissima!

CARLO: Gianna cara, sono mortificato. Darvi tutto questo disturbo.

GIANNA: Vuoi scherzare? Un piacere.

GAETANO: Poi bisogna approfittare. O qua finisce davvero che ci si vede a ogni morte di Papa. Ma prego, prego...

GIANNA: E Laretta?

CARLO: Eh, Laretta! Beato chi la vede.

MARIA LUISA: Si scusa infintamente, ma...

CARLO: Va per i sedicianni ormai.

MARIA LUISA: Sempre scappa e fuggi. Ci sarebbe da metterle il sale sulla coda.

CARLO: Amoretti.

GAETANO: Peccato, ci avrebbe fatto piacere vederla. Ormai saranno... quanto? Un paio di anni almeno.

GIANNA: Immagino che bella ragazzona si sarà fatta.

CARLO: In effetti, bisogna dire...

GIANNA: Eh, queste sono le vere fortune. Tutto il resto sciocchezze.

MARIA LUISA: E il nostro Paolino che fa? Continua a crescere a vista d'occhio?

GIANNA: Una lenzetta di quelle!

MARIA LUISA: Sarà già mica a dormire per caso?

GIANNA: Beh, a quest'ora... comunque, dopo, una visitina gliela facciamo.

MARIA LUISA: Ci mancherebbe altro.

GAETANO: Carlo, cosa c'è? Troppo caldo? Vuoi che apra di più le finestre?

CARLO: Io? Perché?

GAETANO: Ti vedo un po' affaticato.

MARIA LUISA: E' l'estate. La soffre da morire.

GAETANO: Quest'anno poi si cuoce. Tra la notte e il giorno ci sarà un'escursione termica di due gradi al massimo.

MARIA LUISA: Voi quand'è che partite?

GIANNA: Eh, una settimana ancora mi sa che ci tocca. Gli ultimi nel palazzo: t'ho detto tutto. E voi?

(Si odono convulsi colpi di tosse.)

GAETANO: Carletto, ma allentati pure la cravatta. Non ti fare scrupolo.

CARLO: *(Con leggero affanno)* Grazie... piuttosto, quello che ti chiederei... un attimo il bagno.

GIANNA: Ma prego. Spero di non farti trovare tutto sottosopra.

GAETANO: Ti ricordi dov'è? Vuoi che ti accompagni?

CARLO: Lascia, lascia. Giusto per una sciacquatina.

GAETANO: Ma no, vengo.

GIANNA: Gaetano, controlla un po'. Non vorrei essermi dimenticata di tirare fuori gli asciugamani puliti.

MARIA LUISA: Tutti gli anni così. L'afa lo distrugge.

(Paolino, che spiava dalla soglia, capisce che rischia di essere scoperto. Scappa a nascondersi nella cabina della doccia e scompare completamente dietro la parete di cristallo brunito. I due uomini entrano in bagno. Gaetano accende la luce.)

GAETANO: A te. Fa' pure con comodo. Intanto che sei qui, io ne approfitto per fare una capatina nell'altro.

(Fa per andare.)

CARLO: Gaetano!

GAETANO: *(Bloccandosi)* Sì?

CARLO: Niente, niente.

GAETANO: Dai, che c'è?

CARLO: *(Dopo una lunga pausa, lievemente patetico)* Grazie.

GAETANO: Non dire sciocchezze.

CARLO: Ah, poi... per quelle pietre che t'interessano...

GAETANO: Beh?...

CARLO: Ce l'avrei qualche notizia.

GAETANO: Nel senso?

CARLO: Hai vinto l'asta, sono tue.

GAETANO: E' cosa certa?

CARLO: Certissima.

GAETANO: Ma le offerte verranno aperte solo a fine mese. Siamo ancora a buste chiuse.

CARLO: Chiuse sì, ma trasparenti.

GAETANO: Posso crederci? E' andata?...

CARLO: Sì, ma non ci farei i salti di gioia. Se tu mi avessi dato retta!... Te lo dicevo io: "Vacci piano, che tanto qui nessuno picchia forte." E difatti! Avresti potuto portartele via alla metà, ma anche meno, di quello che hai offerto.

GAETANO: Questo, magari, era meglio non saperlo.

CARLO: Invece sì. Inutile far spendere tanti soldi a un amico, ti pare?... Se mi consenti... un piccolo ritocco.

GAETANO: Potresti?

CARLO: Dipende. Se mi tiro fuori da questo impiccio e non mi fanno saltare come istruttore d'asta...

(Un silenzio)

GAETANO: Non vorrei che la prendessi come un debito da saldare.

CARLO: Scherzi? Lo so che lo faresti comunque. Anch'io lo farei comunque.

GAETANO: Per me, quello che potevo...

CARLO: Tu pensi davvero che Fittipaldi se davvero volesse...

GAETANO: Cosa vuoi che ti dica?... Era nel consiglio d'amministrazione della società che gestisce il Casinò. La sfortuna è che ha dato le dimissioni proprio quest'anno. Comunque rimane ancora un buon azionista. Poi una figura di prestigio. La sua parola ha sempre molto peso.

CARLO: Ammesso e non concesso che abbia voglia di spenderla per uno che neppure conosce.

GAETANO: Io te lo dico ma tienitelo per te: ha qualche problemuccio amministrativo. Casini con la moglie. Lo sai, sì, che l'ha parcheggiata due anni fa in Inghilterra per portarsi in casa questa cavallona tedesca con la quale se la spassa come può?...

CARLO: Ma ti prego!

GAETANO: Solo che la vecchia ha scoperto tutto e non gliela vuole far passare liscia. E' chiaro che divorziare in queste condizioni può significare per lui un salasso di quelli...

CARLO: E tu?

GAETANO: Conosco il giudice che segue la causa. Sta nel mio stesso Rotary.

CARLO: Ah, beh... buono.

GAETANO: Diciamo che è uno spiraglio. Ora però fammi andare prima che me la faccia addosso.

CARLO: Vai, vai. Rientro subito anch'io.

(Gaetano si allontana. Chiude la porta. Carlo, solo, s'affretta a girare la chiave nella toppa. Poi va a prendere della carta igienica. Si deterge la fronte imperlata di sudore. Si slaccia il colletto della camicia. Va a guardarsi allo specchio. Apre i rubinetti. Si butta d'acqua in faccia bagnandosi tutto il davanti della giacca. Qualche imprecazione sorda mentre giungono in primo piano le voci di Maria Luisa e Gianna.)

MARIA LUISA: Certo che non sarà nulla ma preferisco andare a vedere.

GIANNA: Se posso essere utile in qualche modo...

MARIA LUISA: Ti prego, resta pure comoda. E' per una controllatina e nient'altro. *(Bussando)*
Caro, come va?... Tutto bene?

CARLO: Sì, sì, ora vengo.

GIANNA: *(Distante)* Che dice?

MARIA LUISA: Tutto occhèi. *(A lui)* Non mi faresti entrare un secondino?

(Carlo, spazientito, apre la porta.)

CARLO: Insomma, che vuoi?

MARIA LUISA: *(Comparendo sulla soglia. Durissima, con voce soffocata)* Ah, pure!... Se ti sembrano scene da farsi! Già nella bella situazione in cui ci troviamo. Guarda, potessi sprofondare!...

CARLO: Adesso lo dici! Chi mi ci ha trascinato qui? A forza!

MARIA LUISA: Bel modo di dire grazie. Meglio qui che in galera. Come se l'avessi combinato io il capolavoro. Gliel'hai detto dell'asta?

CARLO: Sì che gliel'ho detto.

MARIA LUISA: E lui?

CARLO: Lui cosa? Niente.

MARIA LUISA: E già, niente. Non te l'avrà fatto capire per tenerti ancora di più sotto. Ci vuole assai con te.

CARLO: Ha detto che va bene e tante grazie.

MARIA LUISA: Vorrei vedere. Servito su un piatto d'argento. Gliel'hai fatto piccolo il regalo con le tue fesserie. Un colpo di quella portata in cambio di cosa? Di una presentazione. Perlomeno, adesso che arriva Fittipaldi non fare l'idiota come al tuo solito. Cerca di stringere e di andare subito al sodo. - Ma tu guarda che faccia. E lì... tutto fradicio. - A che livelli, a che livelli! E meno male che volevi portare anche Lauretta. sarebbe stato proprio un bello spettacolo da esibire davanti a tua figlia.

CARLO: Quanto sei maligna! Pur di sputarmi veleno addosso sei capace di uscirtene con certe cretinate!... Io l'avevo proposto solo per non dare l'impressione di quelli che vengono con uno scopo preciso e basta.

MARIA LUISA: E che altra impressione vorresti dare? Sentiamo: quale? - Va', va' ... torna in salotto che è meglio. *(Voltandosi per uscire si accorge di Gianna comparsa sulla soglia con una sacca di cellophan in mano e con un diverso vestito indosso)* Ops, cara Gianna!...

GIANNA: E' permesso? Sono di troppo?

MARIA LUISA: Scherzi? stavamo giusto per raggiungervi. Ma poi, via... non è davvero il caso di trasformare un po' di accaldamento in una complicazione di stato.

GIANNA: Non so, ditemi voi come preferite: io l'avevo suggerito di tenere un po' più forte l'aria condizionata, ma Gaetano con la sua sinusite...

CARLO: Va tutto a meraviglia, garantisco. Prontissimi per, come dire?, goderci insieme la bella serata.

GIANNA: Allora, carissimo, lascia gli specchi a chi se li merita e fatti rubare la moglie per due minutini appena.

CARLO: Sarebbe che devo andarmene?

GIANNA: E sì. La maleducazione s'impone ma qui urgono discorsi da femminucce.

MARIA LUISA: Sù, da bravo. Va' a ciacolare di là col tuo amichetto, che magari ti fai passare un po' di vapori dal cervello.

CARLO: Bon, ci si vede. *(Va)*

GIANNA: E serviti pure, senza complimenti!... *(E richiude la porta alle sue spalle)*

MARIA LUISA: Ma cos'hai lì? dàì, fa' vedere, fa' vedere!...

GIANNA: *(Tirando fuori dalla busta un giacchino colorato e mostrando)* E voilà! Questo è il bozerino di cui ti parlavo e che pensavo di mettermi per ferragosto allo Sporting... - Madonna, ha questi fili che sono d'un delicato...

MARIA LUISA: Tesoro, ma è una delizia. Dio, questo disegno a fiori che cos'è... *(Gianna lo indossa)* Lasciati dire: una meraviglia. Anzi, due in una: il giacchino e te.

GIANNA: E sotto, la gonna nera plissettata che avevo sabato sera dai Finzi.

MARIA LUISA: Starai di sogno. Di sogno.

GIANNA: Oppure, non so se un bel tubino... Tu che dici? *(e civetta davanti allo specchio)*

MARIA LUISA: Un tubino? Pensi? E' che oramai sono così poco originali. Li vedi addosso a tutte.

GIANNA: Vero? Sembra anche a me. Per quanto, a trovare quello giusto...

MARIA LUISA: Eh, trovarlo! Ma poi che ti preoccupi? Col tuo personalino non vedo cosa non possa starti bene.

GIANNA: Un tempo. Oramai...

MARIA LUISA: Ma che oramai, oramai... sei matta? Ti mangeranno con gli occhi. Ci giurerei. Dammi retta: assolutamente divina.

GIANNA: A me quello che mi fa rabbia è che una si dà tanta pena e cosa ti credi? Che Gaetano se ne accorgerà mai? Per carità di Dio: potrei anche presentarmi in calzamaglia e lui neanche ci farebbe caso.

MARIA LUISA: Eh, lascia fare! Quando si accorgerà di come se ne accorgeranno gli altri vedrai che se ne accorgerà anche lui. *(Suonano alla porta)*

GIANNA: Gesù, Fittipaldi!

GAETANO: Amore!... Suonano. - Ma cosa fate chiuse lì dentro?

GIANNA: Eccoci, arriviamo.

GAETANO: Apro io o apri tu?

GIANNA: Vengo! Vengo! - Mamma, che strazio! Quando è senza la donna non riesce nemmeno a trovare la porta di casa. - *(Porgendo la busta vuota)* Me la tieni aperta, per piacere?

MARIA LUISA: Ma non avevate una di colore o roba del genere?

GIANNA: Magari! Bianca. Anche troppo. Quasi gialla. Di Bangkok.

MARIA LUISA: Beata! Da una vita che vorrei andarci. E pensare che c'è gente che ha la fortuna di nascerci, in posti così. Dico: nascerci!

GIANNA: Intanto ce la siamo giocata sino a ottobre. E' partita con il marito.

MARIA LUISA: Di lì?

GIANNA: Di qui. Polacco. *(Guardandosi allo specchio)* Sono a posto?

MARIA LUISA: Perfetta, e io?

GIANNA: Un sole.

MARIA LUISA: Troppe *meches* ?

(Le due escono. Spengono la luce. Il bagno torna in penombra. La porta viene chiusa. Strani rumori dal chiostro di fuori. Una luce entra dalla finestrella in alto. sino a pochi istanti prima era spenta. Ancora rumori . Di condominio. Un grido. Strano, inintelligibile. Dall'interno della casa , più nulla. Al massimo, un cicaleccio lontano e confuso. Paolino esce dal suo nascondiglio. Si arrampica sul coperchio del water. Il profilo del bambino si staglia contro la finestrella illuminata. Ora il piccolo sta immobile, come incantato, in ascolto dei suoni che giungono da fuori. Così per qualche tempo. Poi un improvviso trambusto che giunge dall'interno dell'appartamento lo distrae. Torna svelto a nascondersi. Pochi istanti e la porta viene aperta. Entra trafelata Gianna. Accende la luce. Va presso un armadietto. Al suo solito, fraseggia rapida. Quasi straparla. E intanto fruga tra flaconi e flaconcini.)

GIANNA: Ma che ci metto? Mi spieghi lei cosa ci metto? Qui devo averlo di sicuro. Perché tenersi la macchia? Una spruzzata e va via tutto. Sarà pure colpa mia che sono imbranata, certo che questi maledetti tappi col filtro... Io mi domando e dico uno come fa a regolarsi! Un movimento sbagliato del polso ed eccolo lì che il pasticcio è bello e combinato. Che poi hai voglia a scuotere! Una sbatte sbatte e non ne viene giù una goccia. Bah, sa Dio cosa li avranno inventati a fare. Sicuramente ci sarà qualcuno che ci avrà il suo tornaconto, già me lo vedo. - Ah, trovata. Eccomi! I soccorsi sono in arrivo!

(Spegne la luce e va. Lascia la porta socchiusa. Risate.)

FITTIPALDI: *(f.c.)* Ah signora, signora... di donne come lei se n'è perso lo stampo da troppo tempo. Fiumi di liquori mi verserei addosso, fiumi, a patto di venirne deterso con tanta buona grazia.

(Ancora risate. Coretti. Cicaleccio. Poi un grido, quasi un rantolo, da oltre la finestrella. Porte che sbattono, ma lontane, attutite. La sensazione è quella di un altro dialogo che si stia svolgendo altrove. Distante e convulso. Paolino si arrampica nuovamente sul water. Origlia. Cerca maldestramente di aprire la finestrella. Non ci riesce. Si rassegna ad ascoltare quanto possibile in quelle condizioni. Stavolta, concentrato com'è nella sua auscultazione, viene sorpreso dall'ingresso della madre che si ripresenta senza preavviso sullla porta.)

GIANNA: Paolino... che ci fai tu qui?

(E accende la luce. Il bambino, che ha tutto il viso goffamente pittato da pellerossa, fa cenno alla mamma di tacere.)

GIANNA: Beh, ma si può sapere che c'è?

(Così dicendo va a riporre lo spray nell'armadietto. Paolino, con un gesto al contempo serio e giocoso, indica oltre la finestrella. La mamma, cauta, gli si accosta. Tende anche lei l'orecchio.)

GIANNA: Ma non mi dire che di nuovo?... Oh, no, non è possibile. Ma come? Erano appena partite e sono già tornate?... Oh beh, questa poi!

(Va lesta a spegnere la luce. Torna verso il figlioletto. Lo cinge alla vita. I due, così stretti l'uno all'altra e immobili, ascoltano. Risatine e chiacchiericcio dall'interno della casa. Tramestio da oltre la finestra. Con gesto trattenutissimo della mano Gianna aziona la leva che serve a dischiudere lo sfiatatoio del lucernaio. Si tratta dell'impresa che non era riuscita al bambino. Non appena, a termine di una prudente operazione, l'anta ha raggiunto la sua massima apertura, irrompe dentro, violentissima e senza più barriere, una voce furente di donna...)

VOCE FIGLIA: Ah, io sarei la puttana? Io? Da che pulpito! Tu puttana!... Cento volte puttana!

GIANNA: *(richiudendo rapida)* Oh Gesù Gesù... *(Corre presso lo stipite e chiama con voce smorzata)* Gaetano... presto, vieni... - chiama anche Maria Luisa.

GAETANO: *(f.c.)* Ma che c'è? Che vuoi?

GIANNA: E se ti dico di venire! Commendatore, mi scusi... - *(Al marito)* Sù, un minutino, sbrigati.

PAOLINO: Mamma, apri! Mamma, apri! Mamma, apri!

GIANNA: *(Raggiungendolo)* Ma cosa vuoi sentire tu? Eh?... Lo sai che dovresti essere a fare la nanna da più di un'ora, razza di birbetta che non sei altro?... Lo sai o no?

PAOLINO: E' quella cattiva che cià la strega in casa? E' quella, vero mamma? E' quella? Dimmi se è quella!

GIANNA: Paolino, per favore!

PAOLINO: E' quella o no? E' quella o no? E' quella o no?

GIANNA: Sì, è quella, contento?... Ma guarda come ti sei conciato.

GAETANO: *(Presentandosi)* Allora?

GIANNA: *(Mentre, alle spalle di Gaetano, sopraggiunge anche Maria Luisa)* Le Giammusso: sono tornate. - Maria Luisa, scusami se vi ho interrotti, ma credo che meriti.

MARIA LUISA: Le Giammusso chi? La vedova del generale con la figlia?

GIANNA: Eh, quelle tremende che hai conosciuto dagli Sclavi.

MARIA LUISA: Vero, che voi ce le avete qui nel palazzo.

GIANNA: Mi sa che siamo di nuovo in pieno dramma.

MARIA LUISA: Ma non mi dire! E adesso si sentono?

GAETANO: Gianna, ma ti sembra il momento? Con le cose serie che abbiamo da...

GIANNA: Uff, sentitelo il tutore dell'ordine. Le cose serie... ma fammi il piacere!

MARIA LUISA: Gaetano, sii buono: un istante solo. Poi colpa vostra: m'avete fatto venire una tale curiosità coi vostri racconti!...

GIANNA: Credimi, Marisina: merita. (*Riapre la finestra. Silenzio.*) Accidenti... non vorrei che se ne fossero riandate.

MARIA LUISA: (*Squittente*) Paolino... eh, ma che frugolo! Ti ricordi di me? Io sono la Marisa. - No, povero... ma che faccetta di sonno! E chi saresti così dipinto? Toro Seduto? Chi?

GAETANO: Gianna, renditi conto. Non possiamo comportarci in un modo tanto puerile. Il bambino alzato a quest'ora. Con Carlo e Fittipaldi mollati di là da soli...

MARIA LUISA: Ma lasciali fare quei due. Che parlino, che parlino... - Però, l'infermierina: ha l'occhietto fine il commenda.

GIANNA: Lui dice che è una fisioterapista coi fiocchi.

GAETANO: Sì, e coi pizzi. So io gli esercizi che gli fa fare, quella.

GIANNA: Ma Gaetano!

GAETANO: Insomma, dobbiamo stare qui ancora per molto?

GIANNA: Zitti, zitti... Sento qualcosa.

VOCE FIGLIA: (*Tonante*) E sentano! Sentano! Me ne frega assai! Come non lo sapesse nessuno quanto sai essere falsa e schifosa. No che non la smetto! E ci va pure in giro a fare la signora, con me la disgraziata che le rovina la vita, che le succhia il sangue, mentre lei la gran dama, la

baronessa di Cariddi! Ah, ma ora basta! Ne ho fin sopra la cima dei capelli. Meglio morta! Meglio morte tutte e due! (*Silenzio*)

MARIA LUISA: Questa chi sarebbe? La madre?

GIANNA: La figlia.

MARIA LUISA: Madonna, che voce d'arpia. Nemmeno la riconoscevo.

GIANNA: Si deforma, si deforma.

MARIA LUISA: Ma... già finito?

GIANNA: Che finito! Qua promette meglio delle altre volte. Devono esserne successe di cotte e di crude.

MARIA LUISA: Scusate, ma perché non facciamo venire anche gli altri? Solo cinque minuti. Il tempo di un piccolobreak..

GIANNA: Io non volevo dirlo. Se non ti scoccia...

MARIA LUISA: A me? Sarebbe come perdersi la cometa di Halley. L'avete vista voi?

GIANNA: Dovevamo. Poi una cosa e un'altra... E tu?

MARIA LUISA: Altroché.

GIANNA: Bella?

MARIA LUISA: Che dire? Più che bella... veloce.

GAETANO: Però decidiamo. O tutti dentro, o tutti fuori. Così è imbarazzante.

GIANNA: Senti chi parla! Chi è che ci passa le notti, qui, ad origliare? E come ci si diverte!

GAETANO: Mai da solo.

GIANNA: Comunque la scoperta è stata tua, e ora sopportane il peso.

GAETANO: Oh, insomma, per me fate un po' come vi pare.

MARIA LUISA: Vado a chiamare.

GIANNA: Sì, ma organizziamoci. *(Si avvia)* Amore, vieni a darmi una mano. *(Le due escono. Gaetano, come sua moglie poco prima, si accosta al bambino. Poggia l'orecchio contro il vetro per ascoltare meglio.)*

GIANNA: *(f.c.)* Gaetano, vuoi venire sì o no? E stavolta vedi di non scordarti il sony. Spicciati.

(Gaetano esce. Resta Paolino, sempre in piedi sul water. Pochi istanti ancora di silenzio e tornano, prepotenti, a sentirsi le voci di fuori.)

VOCE FIGLIA: Ma dove te ne vai adesso? Riprovaci se ne hai il coraggio! Avanti, sono qui, riprovaci.

VOCE MADRE: Lasciami in pace, per piacere! Lasciami in pace!

VOCE FIGLIA: Già, perché adesso sono io che ti tormento. Questo è il colmo: io

VOCE MADRE: Senti, te lo ripeto per l'ultima volta: non mi esasperare. Sono stanca delle tue nevrastenie. Se hai le angosce da menopausa vattele a sfogare con qualcun altro ma non con me.

VOCE FIGLIA: E che t'aspettavi? Col bell'esempio che ho avuto in casa di quella che la menopausa, invece, l'ha sopportata con classe!...

VOCE MADRE: Ma mi vuoi lasciare in pace? Mi vuoi lasciare sola? Non t'è bastato di avermi rovinato l'estate? Che altro vai cercando?

VOCE FIGLIA: E ringrazia Dio solo un'estate! Tu altro che un'estate: la vita m'hai rovinato, povera la vittima innocente! Ma dove te ne vai? Torna qui.

(Su quest'ultima battuta è rientrata Gianna con varie cose in mano)

GIANNA: *(Tra sé)* Mh... ancora siamo sul fiacco. *(Chiamando fuori)* Marisella, scusa: che porti un paio di posaceneri... *(Sistema un vassoio di tartine in bilico sul lavabo e distribuisce coppettine un po' per ogni dove.)*

MARIA LUISA: *(Con portaceneri e bottiglie)* Sicura che non hanno già finito?

GIANNA: Vanno e vengono. Siamo nella fase di riscaldamento. Ma se matura sfogano sempre in bagno.

MARIA LUISA: Ho portato un altro po' di rifornimenti.

(Entra Gaetano trasportando, a fatica, una poltroncina elegantemente imbottita.)

GIANNA: Il Sony l'hai preso?

GAETANO: Una cosa per volta. Ho solo due braccia. Dove la metto?

GIANNA: Lì va benissimo. - Paolino, vieni da mammetta, sù, che ora salutiamo gli ospiti e poi ce ne torniamo a lettuccio. *(A Gaetano)* Di' che abbiamo sistemato. Se vogliono venire...

GAETANO: Arrivano, arrivano.

MARIA LUISA: *(Si siede in pizzo al water con un bicchiere in mano)* Io in palco reale. Mi dispiace ma me l'ero prenotato.

GIANNA: *(A Gaetano che se ne sta riandando)* E tu dove te ne vai?

GAETANO: Lo vuoi questo benedetto registratore o no? *(Va)*

MARIA LUISA: Sicché siete gli ultimi rimasti.

GIANNA: Eh, pare. Noi, e adesso le due matte.

MARIA LUISA: Vieni qui anche tu, c'è posto.

GIANNA: *(Offrendo)* Uno sgranocchietto?

MARIA LUISA: *(Prendendo)* Mamma mia, sono già così gonfia!

(Su questa battuta fa il suo ingresso la massiccia e lenta figura di Fittipaldi. Al suo fianco, con l'atteggiamento di chi stia lì per sorreggere, la splendida e gelida Elise. Un passo dietro i due, Carlo, che procede lievemente prono in avanti a non perdere nemmeno una parola del suo probabile benefattore.)

FITTIPALDI: Non ce n'è verso. Gli affari, caro amico, hanno una prospettiva sola in cui essere inquadrati. Una che è quella e basta. C'è chi la percepisce, chi meno e chi affatto. Gli illusi sono i peggiori, per sé e per gli altri. Quelli che si dicono: 'se non sarà di qui sarà di là' - e si mettono in cammino come se ogni strada fosse buona invece di rompersi le ossa per cercare l'unica possibile. Li fugga come la peste. Precipiterebbero un esercito. E non ce n'è verso: a questi sciagurati la buona sorte può, al massimo, far imboccare il varco d'entrata, ma solo per rovinarli, tre passi oltre, a quello d'uscita.

CARLO: Vero! Vero! Ne abbiamo sin troppi di questi improvvisati. Per quanto, nel mio campo, qualche distinguo lo farei.

FITTIPALDI: *(All'infermiera che vuole sussurrargli qualcosa nell'orecchio)* Dicevi, Elise?

GIANNA: *(Che ha sistemato la poltrona)* Ecco, commendatore, se vuole accomodarsi qui.

MARIA LUISA: Il suo skotch.

FITTIPALDI: *(A Elise)* Dammi il braccino, tesoro. Lo sai che sono orbo se non ti sento a fianco. - Oh, un po' di fresco. Ci voleva. *(L'infermiera gli sussurra qualcosa)* Piano perché? *(C.s., accennando alla finestrella)* Oh, di lì sarebbe? *(A Gianna, quasi declamatorio)* L'uomo del 'no'. Così chiamavamo il generale, noi: l'uomo del 'no': una lega d'acciaio. Mi sembra ieri. Che stazza! Che piglio! *(Sedendosi)* Bah, aspettiamo un po'.

GIANNA: Mandorline?

FITTIPALDI: *(A Carlo)* Diceva 'distinguo', se non erro. Brutta parola. in guardia! Eccezioni e casi a parte confermeranno le regole ma uccidono i metodi.

CARLO: Ma veramente io più che altro era per suggerire che all'atto pratico...

FITTIPALDI: Non si apra all'indulgenza: mai! All'atto pratico o si fa o si sbaglia. Comunque è un discorso lungo. Non adesso ma ci tengo a terminarlo.

CARLO: Quando vuole, commendatore. Sempre a sua disposizione.

FITTIPALDI: A tempo e luogo, giovanotto.

GIANNA: Mandorline?

MARIA LUISA: Carletto, senza che te ne stai in piedi, mettiti qui sul bidet. Con l'asciugamano sotto stai comodo.

CARLO: Che ho lasciato il concetto a mezz'aria e non vorrei...

MARIA LUISA: Poi glielo spieghi, adesso ascolta.

GIANNA: Mandorline?

FITTIPALDI: Ohilà, mandorle offerte da manine che sono autentici *bonbons*. Accetto le prime per sfiorare le seconde.

GAETANO: *(Rientrando con il Sony)* Non vorrei, commendatore, che l'avessimo costretta a una parentesi troppo frivola.

FITTIPALDI: Purché non passi in cavalleria quella nostra chiacchieratina dell'altro giorno. Mi consideri nelle sue mani.

GAETANO: Non c'è nemmeno da prometterlo. Un onore.

FITTIPALDI: *(All'infermiera che ancora gli sussurra qualcosa)* Ma sì che organizziamo un appuntino. Dopo, dopo.

GAETANO: Io, se permettete... *(Accende il registratore e lo appoggia sulla mensoletta)*

GIANNA: Per la nostra collezione. *(A lui)* Le pile sono a posto?

GAETANO: Spero.

MARIA LUISA: *(Che era di guardia in ascolto)* Rieccole! Rieccole!

GIANNA: *(A Fittipaldi)* Altro skotch?

(Gesto di diniego della tedesca)

GAETANO: Lei ci scuserà se ci permettiamo di trattarla con tanta confidenza.

FITTIPALDI: Non vi scuserei mai del contrario. E con ciò, chiuso.

VOCE FIGLIA: *(Improvvisa e furiosa)* Aprire le cosce: ecco l'unica cosa che avrei potuto imparare da te! Dimmene un'altra!

FITTIPALDI: *(Accorgendosi di Paolino)* Ma che ometto, evviva! Come ti chiami, bel piccino?

VOCE MADRE: Fuori di qui! Mi fai schifo! Fuori di qui!

VOCE FIGLIA: Sei tu che mi fai schifo! Dimmene un'altra! Dimmene un'altra!

VOCE MADRE: Ma ti vuoi stare zitta! Vuoi chiudere quella fogna? Una pazza, una matta: ecco quello che sei!

VOCE FIGLIA: Almeno qualcosa che ho ereditato da te. *(Rumori confusi)*

GIANNA: Da bravo, Paolino... rispondi al signore. *(A Fittipaldi)* E' di un timido.

FITTIPALDI: Eh, Paolino, Paolino... La timidezza è un lusso. Ti auguro di potertela permettere.

GAETANO: *(A Carlo)* Rabbocco?

CARLO: Mezzo dito, grazie.

VOCE FIGLIA: Perché la sottoscritta, quando finiva i soldi, dagli alberghi se ne doveva andare e se ne andava. La sottoscritta. Mica come la signora che si portava la figlia di sette anni appresso per piantarla carcerata con la bambinaia tutta la notte mentre lei, la titolata, andava a rotolarsi tra lenzuola di tutte le camere del Metropolitan! Poi riceveva i fiori, lei, le orchidee a mazzi... so io cos'è che prendevi a mazzi tu, e ci facevo pure tanto d'occhi. E come ti davi le arie credendo che io mi credessi chissà che cosa. E invece capivo benissimo. Capivo e stavo zitta. Mi spingevo dentro il vomito, andavo in bagno e sputavo nella tazza. Per te! Per te! Per te!

MARIA LUISA: *(Mentre Gianna si premura di tappare con le mani le orecchie del figlioletto)*
Queste cose con i bambini in giro...

VOCE MADRE: Ancora! Ancora! Brava! Ricomincia con tutto il repertorio. Come se non lo conoscessi.

VOCE FIGLIA: No che non lo conosci! Sino in fondo lo conosco solo io. Tutte, una per una, le conosco le tue porcate. Meglio di te le conosco.

VOCE MADRE: Brutta! Perché sei brutta! Per questo parli così. Per invidia. Che non t'andava che gli uomini mi guardavano, e ti sei fatta brutta per questa cattiveria.

VOCE FIGLIA: Sì che sono brutta: sono come m'hai voluta. Come m'hai fatta tu.

VOCE MADRE: Ma certo, tutto io. Ogni cosa colpa mia!

VOCE FIGLIA: Mamma, non ti ci provare a dirlo perché lo sai che è vero.

VOCE MADRE: Ma cos'è che è vero? Che tuo marito l'hai fatto scappare con una sguattera per quanto non ne poteva più dei tuoi isterismi!

VOCE FIGLIA: Stai zitta, mamma, sta' zitta che è meglio!

VOCE MADRE: Ma zitta cosa? Le risate che ti sei presa dietro... Pure quelle sempre colpa mia?

VOCE FIGLIA: Aggiungine un'altra e 'sta volta t'avverto che io non mi freno più. Anche da mia figlia m'hai fatto odiare. Tutto m'hai tolto. La vita! Il respiro! La carne! Cos'altro vuoi? Statti zitta, che al punto in cui siamo non ci metto più niente oramai!

VOCE MADRE: A fare che, buffona, a fare che?

VOCE FIGLIA: Vuoi vederlo a fare che, mamma? Vuoi vederlo?

VOCE MADRE: Colpa mia pure se Mariuccia viene a dirmi che le fai pena? Che sua madre le fa pena? Colpa mia pure questo?

VOCE FIGLIA: Sì! Sì! Mi ci mancava giusto una figlia che si fa sbattere nella macchina sotto casa perché mi è nata porca come avresti voluto che lo fossi io. Ma io non sono come te! Ah, come vi intendete bene voi due! Tientela stretta quell'altra puttarella! Io non sono come voi! Non sono come voi! Non sono come voi!

MARIA LUISA: E la nipotina che età avrebbe?

GIANNA: Quindici sedici, più o meno;

VOCE MADRE: Vergogna! Vergogna! Insultare il tuo stesso sangue! Vergogna!

MARIA LUISA: Dio mio, l'età di Lauretta.

VOCE FIGLIA: E' piscio il mio sangue. Tutti lo debbono sentire! Tutti!

VOCE MADRE: Ma levati di lì, pazza, levati di lì!

VOCE FIGLIA: E' piscio! E' pisco! Toglietelo dalle vene! Succhiatelo via!

GIANNA: Oh, Marisina... nemmeno t'ho ringraziato per i gladioli.

MARIA LUISA: Mi sembravano belli.

GIANNA: Uno splendore.

VOCE MADRE: Vattene via da questa casa! Mi senti?... Subito! Ora! Vattene via!

VOCE FIGLIA: Sì che me ne vado! Via dal tanfo delle tue lenzuola sudice. Anche mio marito ci hai trascinato lì dentro: dillo che è vero! Dillo e me ne vado! Ma voglio che lo dici! Voglio che lo urli!

VOCE MADRE: Che tu sia maledetta! Maledetta!

VOCE FIGLIA: Urlalo e me ne vado!

VOCE MADRE: Che era me che voleva: è questo che vuoi sapere? E te lo dico! Era me! Che s'è preso te per avere me.

VOCE FIGLIA: Ma forte! Forte!

VOCE MADRE: Era me! Era me! Per quello che non gli davi tu e che invece a me mi si vedeva addosso. E che volevi che facessi? Che mi cancellassi dalla faccia della terra?

VOCE FIGLIA: Urlalo che te lo sei scopato!

VOCE MADRE: Vattene! Vattene!

VOCE FIGLIA: Urlalo!

VOCE MADRE: Vattene! Via da questa stanza! Via da questa casa!

VOCE FIGLIA: Adesso lo urli? Adesso lo urli?

VOCE MADRE: No! Aiuto! Aiuto! Aiuto! Qualcuno mi aiuti!

VOCE FIGLIA: Urla che sì! Urla che sì!

VOCE MADRE: Sì! Sì! Sì! Ma vattene! Vattene!

(Un colpo secco. Sicuramente di pistola. Gelo tra i presenti. Una paralisi di imbarazzo che si tramuta in un lunghissimo silenzio. C'è chi mastica lento il suo salatino e chi manda giù un sorso di liquore. Non ci sarebbe che da intervenire ma nessuno si azzarda a proporlo. Silenzio glaciale anche da oltre la finestrella.

Elise si china a sussurrare qualcosa all'orecchio di Fittipaldi che, infine, si decide a rompere quel sinistro incantesimo.)

FITTIPALDI: Bah... Mi sembra che, dunque, siano andate via. Hanno sbattuto tanto di porta, non credo ci sia più altro da sentire.

(Non c'è chi osi confutare quest'interpretazione dell'evento. Ancora una pausa piena di disagio.)

FITTIPALDI: Si fa tardino. Vogliamo tornare a riprendere la nostra interessante conversazione?

(Qualche cenno di assenso. Uno a uno i personaggi si alzano in piedi per riavviarsi in salotto. Prima Maria Luisa, poi Gianna con Paolino in braccio, quindi Fittipaldi con Elise, Carlo e, da ultimo, Gaetano che si fa carico nell'andare, della poltrona che era stata predisposta per il Commendatore. Il bagno torna vuoto. Pochi istanti di parlottio fuori campo, e la porta viene richiusa. Dopo alcuni secondi, da oltre la finestrella, si ode un gemito sordo. E un secondo colpo. Buio.)

